

ItaliaOggi Sette

Crescono il numero di domande presentate, soprattutto nel settore rifiuti e acqua

Brevetti, la green economy mette benzina nel motore

Pagine a cura
di FEDERICO UNNIA

Primi segnali di ripresa nella brevetazione, soprattutto grazie alla green economy, e giudizi positivi sulle competenze dei tribunali delle imprese.

Al recente «Forum dell'Innovazione delle Camere di commercio», organizzato da Unioncamere con la collaborazione della Camera di commercio di Milano, sono emersi alcuni segnali positivi circa la ripresa e l'ottenimento di tutela brevettuale in Italia.

Tra il 1999-2012, l'Ufficio Europeo dei Brevetti ha pubblicato più di 14.000 domande di brevetto italiane riconducibili alle Key Enabling Technologies (Ket), pari al 27,9% di tutta l'attività brevettuale italiana rivolta al mercato europeo.

La distribuzione di queste tecnologie evidenzia una forte specializzazione nella manifattura avanzata (69,5% delle domande di brevetto), i materiali avanzati (10,2%), le biotecnologie (6,8%), la Micro e nanoelettronica (5,7%) e le nanotecnologie (0,4%). Sempre nello stesso periodo, una quota pari al 5,5% delle domande di brevetto italiane pubblicate dall'Epo rientra nei settori della green economy.

Quale il merito di questa parziale ripresa? E quali effetti gioca la proposta di costituire un tribunale europeo unico per i brevetti?

Per Nicolino Gentile, salary partner di *Bib studio legale*, «la proposta della Commissione Europea di

istituire un Tribunale europeo per i brevetti, che fa parte di un pacchetto di misure, recentemente approvate, tese a garantire una tutela unitaria dei brevetti all'interno dell'Unione, appare una soluzione positiva nell'ottica dell'integrazione e di una maggiore certezza per gli operatori del mercato unico europeo. Queste modifiche prepareranno il terreno affinché, una volta ratificato il relativo accordo, possa entrare in vigore un'autorità giudiziaria europea specializzata in brevetti, il «Tribunale unificato dei brevetti», che permetterà alle società e agli inventori di tutelare più facilmente i loro diritti e consentendo al sistema di tagliare i costi ed accelerare le decisioni su validità e contraffazione dei brevetti, così tutelando e incentivando l'innovazione».

Secondo Paolo Lazzarino, partner dello Studio *Nctm* «il segnale che emerge dall'esame dei dati sul numero di brevetti depositati in Europa da aziende italiane è chiaro e univoco. Seppur il numero totale di depositi tra il 2008 e il 2012 sia sensibilmente diminuito, la continua crescita dei depositi brevettuali nei settori emergenti delle

Key Enabling Technologies (Ket) e delle Environmentally Sound Technologies (Est) è sintomatica di una

più efficiente allocazione delle (pur troppo limitate) risorse dedicate alla ricerca e nello sviluppo tecnologico. La ricerca si sta focalizzando da

un lato su tecnologie di sviluppo sostenibile (ad esempio nel settore del riciclo di rifiuti e del trattamento delle acque), dall'altro su settori a maggior contenuto di innovazione capaci di aprire la strada a invenzioni radicali (nano e biotecnologie). Trattandosi di conoscenza tecnica associata ad un'attività di R&D ad alta intensità e con spese molto alte, il suo futuro successo dipende, oltre che dalla cooperazione con gli Istituti di ricerca, dalla presenza di fondi pubblici ma soprattutto privati».

Secondo Giovanni Galimberti, partner di *Bird & Bird*, «la crescita di brevetti «green» italiani non fa altro che seguire il trend di tutti i paesi avanzati del mondo. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito ad un vero e proprio boom dovuto sia al finanziamento pubblico della ricerca, per la verità ancora troppo limitato nel nostro paese, sia alla crescita del mercato di riferimento, fattori questi che hanno dunque attirato l'attenzione delle società verso tale settore. Naturalmente l'incentivo agli investimenti nella ricerca non nasce solo dai sussidi e dagli sgravi fiscali, ma anche dalla tutela brevettuale. A questo riguardo negli ultimi anni alcuni Paesi stranieri hanno messo a punto degli strumenti per incoraggiare l'accesso e lo sviluppo della tutela brevettuale delle

tecnologie «green». Si pensi ad esempio alla possibilità di usufruire di una «fast-track» per l'esame delle domande di brevetto relative alle tecnologie verdi negli Stati Uniti (fino a marzo 2012), nel Regno Unito, in Giappone e in Cina. Oppure al progetto «Wipo Green» appena attivato dall'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale, un portale online che ha lo scopo di mettere in contatto gli operatori del settore, in particolare le società interessate ad investire in tecnologie verdi con i titolari di brevetti rivendicanti dette tecnologie».

«È dibattuta in Italia la questione circa l'opportunità di adesione del nostro paese al brevetto unitario e all'accordo sulla Corte unificata. Le opinioni sono divise, ma sembra evidente che l'Italia non abbia alcun interesse ad aderire a tale sistema. Infatti la concessione dei brevetti unitari avverrebbe nelle tre lingue dell'Epo con esclusione della nostra lingua senza che sia necessario il deposito della relativa traduzione come avviene oggi», spiega Giuseppe Sena, dello *Studio Legale Sena e Tarchini*. «Inoltre le Corti che dovranno decidere sulla validità ed anche sulla contraffazione di tali brevetti si trovano a Parigi, Londra e Monaco con esclusione della giurisdizione dei giudici italiani; il giudizio di secondo grado sarebbe sempre a Lussemburgo. Se anche si ritenesse che il sistema del brevetto unitario agevoli la brevetazione in Europa, non si deve trascurare che le impre-

se italiane potranno sempre avvalersi di tale sistema anche in assenza della adesione del nostro paese, poiché al brevetto unitario possono accedere le imprese di tutti i paesi come per esempio Usa, Cina, Svizzera ecc. Al momento comunque l'Italia non ha ancora ratificato tale «pacchetto» conclude.

Secondo **Luigi Mansani**, responsabile del team di Intellectual Property di **Hogan Lovells** in Italia, «anche nella nostra esperienza professionale abbiamo notato un crescente numero di brevetti relativi a tecnologie cosiddette «green». Il

dato in sé non è però significativo. Vi sono infatti società, come la nostra cliente Novamont, leader europea nel settore delle bioplastiche, in cui l'esteso portafoglio brevettuale è il frutto di

costanti ricerche che hanno portato a significative innovazioni tecnologiche. In altri casi, però, domande di brevetti non ancora concessi, o brevetti italiani (concessi a seguito di un esame preventivo più generoso di quello condotto per le domande di brevetto europeo), ai quali non corrisponde alcun sostanziale avanzamento tecnologico, sono usati solo per ottenere finanziamenti, o per dotare la società di un asset sopravvalutato in vista di operazioni straordinarie.

«La disciplina del brevetto unitario, in attesa di ratifica, sia incompatibile con gli interessi specifici dell'industria italiana che dovrebbe non accettare di fare parte dei «paesi forti» dal punto di vista brevettuale. Conviene perciò non ratificare l'accordo e lasciare che il tempo dia delle indicazioni più specifiche.

La conseguenza sarebbe in tal caso che sopravviverebbe, accanto al brevetto unitario, il brevetto tradizionale con efficacia solo in Italia», sottolinea **Giorgio Floridia**, docente nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed avvocato in Milano.

Secondo **Roberto A. Jacchia**, partner dello **Studio Legale De Berti Jacchia Franchini Forlani** «probabilmente un impatto negativo si è avuto nella misura in cui le competenze delle sezioni specializzate di proprietà intellettuale sono state diluite nella più ampia materia di impresa. Le questioni più complesse che si devono affrontare oggi nel depositare una domanda riguardano i rapporti tra brevetto

nazionale, brevetto europeo e brevetto comunitario unificato in quanto per ragioni linguistiche l'Italia (e la Spagna) non ha partecipato alla collaborazione europea rafforzata sul brevetto unico. Brevettare in Italia conviene moderatamente ma brevettare in altri Paesi europei soprattutto con una lingua ufficiale dell'Epo (inglese francese tedesco) presenta convenienze di costi e di efficienze».

Elena Martini

Infine per **Elena Martini**, partner di **Callegari Martini Manna**, «la brevettazione è uno strumento fondamentale per le aziende, perché consente loro di godere di un regime di esclusiva ventennale sulle loro invenzioni nei confronti dei concorrenti.

In Italia sta finalmente aumentando la consapevolezza di ciò e del fatto che tutelare la propria proprietà intellettuale non è solo un costo ma è soprattutto un investimento. Questa consapevolezza matura in particolare nei settori più intrinsecamente innovativi, come quelli dei brevetti green e delle Ket (che come

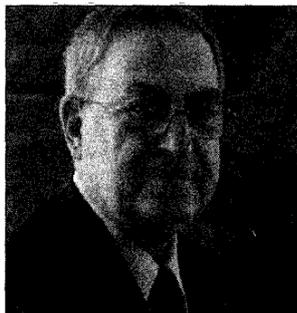
è noto comprendono le nanotecnologie, la micro e nano elettronica, i materiali avanzati, la biotecnologia industriale, la fotonica e i sistemi avanzati di produzione), in cui l'esigenza di brevettazione è giustamente molto forte. È presto però per dire se l'introduzione del brevetto unitario europeo inciderà sulla brevettazione, anche se è noto che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe incidervi nel senso di favorirla.»

© Riproduzione riservata

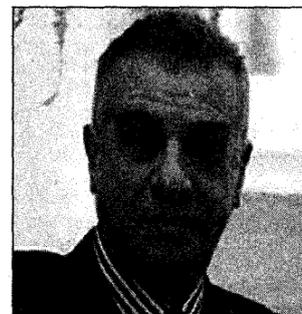


Giorgio Floridia

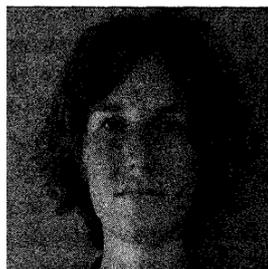
La tutela unitaria a livello comunitario sembra iniziata a sortire effetti



Giuseppe Sena



Roberto A. Jacchia



Elena Martini

